

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 102 (49-911)

Città del Vaticano

lunedì 5 maggio 2025

Nell'ottavo e nono giorno dei Novendiali le messe presiedute dai cardinali Fernández Artime e Mamberti nella basilica Vaticana

L'invito del Papa a svegliare il mondo e a riconoscere il Signore tra gli ultimi

«Svegliate il mondo, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia»: l'invito di Papa Francesco nell'Anno della Vita consacrata è stato rilanciato dal cardinale salesiano Ángel Fernández Artime presiedendo nella basilica Vaticana, nel pomeriggio di sabato 3 maggio, la messa nell'ottavo giorno dei Novendiali. Il porporato spagnolo, già pro-prefetto del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ha richiamato anche le esortazioni del compianto Pontefice a conservare «un cuore e uno spirito» puri e liberi per riconoscere Dio soprattutto tra «i più poveri, gli ultimi, gli scartati». Alla celebrazione — apertasi



con le testimonianze delle Unioni delle Superiori e dei Superiori generali — hanno partecipato in particolare religiose e religiosi.

PAGINA 2

Francesco fedele alla sua missione fino alla fine

«Abbiamo tutti ammirato quanto Papa Francesco, animato dall'amore del Signore e portato dalla Sua grazia, sia stato fedele alla sua Missione fino all'estremo consumo delle sue forze»: lo ha detto il cardinale protodiacono Dominique Mamberti, presiedendo nella basilica Vaticana ieri pomeriggio, 4 maggio, III domenica di Pasqua, la messa nel nono e ultimo giorno dei Novendiali. Dal porporato anche il ricordo «del coraggio e della determinazione» del compianto Pontefice a «servire il Popolo di Dio fino alla fine» e a proclamare all'umanità intera «la gioia del Vangelo», in una «intensa vita pastorale» fondata «sui lunghi momenti di preghiera che la



disciplina ignaziana aveva improntato in lui».

Alla celebrazione è stata invitata in particolare la Cappella papale.

PAGINA 3

L'ultimo dono per la pace

La papamobile di Francesco trasformata in unità sanitaria mobile per i bambini di Gaza



L'eredità di pace di Papa Francesco continua a brillare nel buio di un mondo devastato dai conflitti. La vicinanza che ha mostrato verso i più vulnerabili durante tutto il suo Pontificato continua a irradiarsi anche oggi, a due settimane dal suo ritorno alla Casa del Padre. E l'ultima decisione non fa eccezione: la sua papamobile, lo stesso veicolo con cui ha salutato e avvicinato milioni di fedeli in ogni parte del globo, verrà trasformata in un'unità sanitaria mobile per i bambini di Gaza.

È stato questo l'ultimo desiderio di Papa Bergoglio per un popolo nei confronti del quale ha mostrato tanta solidarietà durante tutto il suo Pontificato. Per questo, negli ultimi mesi di vita terrena, il Pontefice ha affidato l'iniziativa a Caritas Gerusalemme cercando di rispondere alla terribile crisi umanitaria nella Striscia, dove quasi un milione di bambini è ormai sfollato.

Tra la guerra devastante, le infrastrutture crollate, il sistema sanitario mutilato e la mancanza di istruzione, i bambini sono i primi a pagare il prezzo, un prezzo fatto di fame, infezioni e condizioni precarie di salute che mettono a rischio le loro vite.

Jorge Mario Bergoglio ha spesso affermato che «i bambini non sono numeri. Sono volti. Nomi. Storie. E ognuno di loro è sacro»: con questo ultimo dono, le sue parole sono diventate azione. La papamobile,

già rinominata «il veicolo della speranza», verrà dunque allestita con attrezzature per le diagnosi, l'esame e il trattamento delle patologie, tra cui test rapidi per le infezioni, vaccini, kit di sutura e altre forniture salvavita. Sarà inoltre equipaggiata con medici e operatori sanitari e — una volta ripristinato l'accesso umanitario nella Striscia — raggiungerà i bambini negli angoli più isolati di Gaza.

«Si tratta di un intervento concreto e salvavita in un momento in cui il sistema sanitario di Gaza è quasi completamente collassato», ha detto Peter Brune, segretario generale di Caritas Svezia, promotrice del progetto anche attraverso le donazioni dei fedeli in tempo d'Avvento.

Intanto, Caritas Gerusalemme sta coordinando gli sforzi sul campo: con oltre cento operatori impegnati nella fornitura di assistenza sanitaria, l'organizzazione continua la sua missione, guardando quella eredità di compassione e forza lasciata da Francesco e portando l'ultima benedizione del Pontefice alla popolazione della Striscia. «Questo veicolo — ha affermato Anton Asfar, segretario generale dell'organismo — rappresenta l'amore, la cura e la vicinanza del Santo Padre per i più vulnerabili». «Non si tratta solo di una papamobile — ha concluso Brune —, ma di un messaggio per dire al mondo di non dimenticarsi dei bambini di Gaza». (francesca merlo e isabella piro)

Bergoglio, la misericordia e l'intuizione di Caravaggio

Quell'indice di Gesù



ANDREA LONARDO A PAGINA 8

DECIMA CONGREGAZIONE GENERALE

PAGINA 3

La paternità di Pietro

di ANDREA TORNIELLI

Nelle ore intense che precedono l'inizio del Conclave chiamato ad eleggere il nuovo Successore dell'Apostolo Pietro vale la pena ricordare un aspetto fondamentale del servizio del Vescovo di Roma, particolarmente percepito dal popolo di Dio: la paternità. Milioni di persone, nel momento dell'inaspettato annuncio della morte di Francesco, si sono sentite orfane di un padre.

Sull'esperienza della paternità rifletteva Paolo VI dialogando con l'amico filosofo Jean Guitton, al ritorno dal suo viaggio in India del dicembre 1964. Il Pontefice era stato salutato per strada al suo arrivo da più di un milione di persone appartenenti a tutte le religioni. Un abbraccio indimenticabile. La folla invadeva la strada, assediava la Lincoln col tetto apribile che Paolo VI avrebbe poi lasciato in dono a Madre Teresa di Calcutta. Per due ore, senza alcuna sosta, Papa Montini salutava e benediceva. Ricordando quell'incontro con la folla, il Papa confiderà a Guitton: «Credo che di tutte le dignità di un Papa, la più invidiabile sia la paternità. Mi è capitato di accompagnare Pio XII nelle cerimonie solenni. Si gettava nella folla come nella piscina di Betsaida. Gli si stringevano contro, gli strappavano la veste. E lui era radioso. Riprendeva forza. Ma tra l'essere testimone di una paternità e l'essere personalmente padre c'è come il mare. La paternità è un sentimento che invade lo spirito e il cuore, che ci accompagna a ogni ora del giorno, che non può diminuire, ma che si accresce, perché si accresce il numero dei figli».

Non si tratta, aggiungeva Paolo VI, «tanto di una funzione quanto di una paternità. E non si può cessare di essere padre... Mi sento padre di tutta l'umanità... E questo sentimento nella coscienza del Papa è sempre nuovo, sempre fresco, allo stato nascente, sempre libero e creativo. È un sentimento che non affatica, che non stanca, che riposa da ogni stanchezza. Mai, neanche un momento, mi sono sentito stanco, quando ho alzato la mano per benedire. No, io non mi stancherò mai di benedire o di perdonare. Quando sono arrivato a Bombay, c'erano da percorrere venti chi-

SEGUE A PAGINA 3

Nell'ottavo Novendiale la messa del cardinale Fernández Artime in basilica Vaticana

L'invito del Papa a svegliare il mondo e a riconoscere il Signore tra gli ultimi

«Mi attendo che svegliate il mondo, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia»: l'invito lanciato da Papa Francesco nell'Anno della Vita consacrata è stato rilanciato dal cardinale salesiano Ángel Fernández Artime, già pro-prefetto del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, presiedendo nella basilica Vaticana, nel pomeriggio di sabato 3 maggio, la messa nell'Ottavo giorno dei Novendiali. Il porporato spagnolo ha richiamato anche gli inviti del compianto Pontefice a conservare «un cuore e uno spirito» puri e liberi per riconoscere Dio soprattutto tra «i più poveri, gli ultimi, gli scartati». Alla celebrazione, svoltasi all'altare della Confessione, sono stati invitati in particolare i membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica. Hanno concelebrato anche i porporati presenti a Roma per le Congregazioni generali in vista del Conclave. Al momento della preghiera eucaristica, al celebrante principale si sono uniti all'altare il cardinale João Braz de Aviz, prefetto emerito del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, e padre Arturo Sosa Abascal, preposito gene-

rale della Compagnia di Gesù, cui apparteneva Papa Bergoglio. Nella celebrazione vespertina della III domenica di Pasqua, la liturgia della Parola, in lingua italiana, è stata scandita dalla prima Lettura tratta dagli Atti degli Apostoli (At 5, 27b-32. 40b-41), dal Salmo 29 «Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato» e dalla seconda Lettura tratta dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 5, 11-14). Il Vangelo proclamato è stato quello di Giovanni (21, 1-19). Durante la preghiera dei fedeli, sono state elevate intenzioni per il defunto Papa Francesco, affinché il Signore lo ammetta nel Suo «regno di vita e d'amore»; per «i missionari, i catechisti e gli evangelizzatori», perché Dio Padre benedica la loro opera e doni «alla Chiesa numerose e sante vocazioni al sacerdozio». Prima della benedizione finale impartita dal celebrante principale, il gesuita Cristóbal Fones, direttore internazionale della Rete mondiale di preghiera del Papa, ha intonato il canto «Tu modo», basato su un testo del servo di Dio padre Pedro Arrupe Gondra, ventottesimo preposito generale dei gesuiti. Pubblichiamo una trascrizione dell'omelia del cardinale Fernández Artime.

Sorelle e Fratelli carissimi,

Sant'Alfonso Maria de' Liguori insegna che pregare per i morti è la più grande opera di carità.

Quando aiutiamo materialmente i nostri vicini, condividiamo beni effimeri, ma quando preghiamo per loro lo facciamo con beni eterni. In modo simile è vissuto il Santo Curato d'Ars, patrono universale dei sacerdoti.

Pregare per i morti significa, quindi, amare coloro che sono morti ed è ciò che facciamo ora per Papa Francesco, radunati come Popolo di Dio, insieme ai pastori e in modo particolare questa sera con una presenza molto significativa di consacrate e consacrati.

Il Santo Padre Francesco si è sentito molto ben voluto dal Popolo di Dio e sapeva che anche gli appartenenti alle diverse espressioni della vita consacrata lo amavano; pregavano per il suo ministero, per la persona del Papa, per la Chiesa, per il mondo.

In questa terza Domenica di Pasqua tutto invita a gioire, a esultare. Il motivo è dato dal Signore Risorto e dalla presenza dello Spirito Santo. Sant'Atanasio afferma che Gesù Cristo risorto fa della vita dell'uomo una festa continua. Ed è per questo che gli Apostoli – e Pietro primo fra loro – non hanno paura del carcere, né delle minacce né di essere nuovamente perseguitati. E infatti dichiarano con coraggio e franchezza: «Di queste cose noi siamo testimoni come anche lo Spirito Santo che Dio ha mandato a coloro che gli obbediscono».

«Io mi domando – diceva Papa Francesco, in una delle sue catechesi su questo stesso brano – dove trovano i primi discepoli la forza per questa loro testimonianza. Non solo, ma da dove veniva a loro la gioia e il coraggio dell'annuncio malgrado gli ostacoli e le violenze?».

È chiaro che solo la presenza, con loro, del Signore Risorto e l'azione dello Spirito Santo possono spiegare questo fatto. La loro fede si basava su una esperienza così forte e personale di Cristo, morto e risorto, che non avevano paura di nulla e di nessuno. «Oggi, come ieri, gli uomini e le donne della presente generazione hanno grande bisogno di incontrare il Signore e il suo liberante messaggio di salvezza» diceva san Giovanni Paolo II, in occasione del Giubileo della Vita consacrata il 2 febbraio 2000, rivolgendosi ai religiosi e alle religiose di tutto il mondo, e aggiungeva: «Ho potuto rendermi conto del valore della vostra presenza profetica per l'intero popolo cristiano e rendo volentieri atto, anche in questa circostanza, all'esempio di generosa dedizione evangelica offerto da innumerevoli vostri confratelli e consorelle che spesso operano in situazioni disagiati. Essi si spendono senza riserve nel nome di Cristo al servizio dei poveri, degli emarginati e degli ultimi».

Fratelli e sorelle, è vero che tutti noi, tutta questa assemblea in quanto battezzati, siamo chiamati ad essere testimoni del Signore Gesù, morto e risorto. Ma è altrettanto vero che noi, consacrati e consacrate, abbiamo ricevuto questa vocazione, questa chiamata al discepolato che ci chiede di testimoniare il primato di Dio con tutta la nostra vita. Questa missione è particolarmente importante quando – come oggi in molte parti del mondo – si sperimenta l'assenza di Dio o si dimentica troppo facilmente la sua centralità. Allora possiamo assumere e fare nostro il programma di san Benedetto Abate, sintetizzato nella massima «nulla anteporre all'amore di Cristo».

È stato il Santo Padre Benedetto XVI a sfidarci in questo modo: all'in-

terno del Popolo di Dio le persone consacrate sono come sentinelle che scorgono e annunciano la vita nuova già presente nella nostra storia.

Siamo chiamati, in ragione del nostro Battesimo e per la professione religiosa, a testimoniare che solo Dio dà pienezza all'esistenza umana e che, conseguentemente, la nostra vita deve essere un segno eloquente della presenza del Regno di Dio per il mondo di oggi.

Siamo, dunque, chiamati ad essere nel mondo segno credibile e luminoso del Vangelo e dei suoi paradossi. Senza conformarci alla mentalità di questo secolo, ma trasformandoci e rinnovando continuamente il nostro impegno.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato che il Signore Risorto attendeva i

Le testimonianze delle Unioni delle superiore e dei superiori generali

Pastore umile e padre premuroso



«Un pastore umile, compassionevole e con un amore senza confini»: così suor Mary Teresa Barron, presidente dell'Unione internazionale delle superiore generali (Uisg), ha ricordato Papa Francesco all'inizio della messa per l'ottavo Novendiale, presieduta in San Pietro sabato 3 maggio dal cardinale salesiano Ángel Fernández Artime, già pro-prefetto del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

La religiosa delle Suore missionarie di Nostra Signora degli Apostoli ha rammentato che il pontificato di Bergoglio «è stato una luce» che «ha brillato intensamente», invitando a «uscire nel mondo, tra la gente e in mezzo a tutta la creazione di Dio, per servire, guarire e accompagnare chi è più nel bisogno».

Del compianto vescovo di Roma, suor Barron ha sottolineato in particolare «l'importanza di abbracciare la fragilità non come un limite, ma come una fonte di grazia», nonché l'esortazione ad «abbassarsi nel servizio» e a «portare speranza e guarigione negli angoli più bui del mondo, un sorriso amico, una mano che aiuta e un cuore colmo dell'amore di Gesù».

Nel ricordo della presidente dell'Uisg è risuonata anche la gratitudine nei confronti di Francesco e della sua «incrollabile fiducia nella vocazione delle donne religiose», riconosciute come «costruttrici di comunione, custodi del calore e della tenerezza materna della Chiesa».

«Ci hai rese partecipi attive del cammino sinodale – ha aggiunto suor Barron, rivolgendosi idealmente allo stesso Pontefice –, promuovendo

il dialogo e il discernimento nelle nostre comunità e nella Chiesa intera» e immaginando «la vita consacrata come pietra angolare di questo cammino». Da qui la «promessa» di portare avanti la missione di «essere la carezza» di Dio «verso chi soffre» e «vivere la vita per il Signore e per l'umanità».

Le parole della religiosa hanno avuto eco nella testimonianza del monaco camaldolese Mario Za-

La Guardia Svizzera Pontificia commemora i caduti nel Sacco di Roma

Domani, martedì 6 maggio, la Guardia Svizzera Pontificia commemora i 147 alabardieri caduti eroicamente nel Sacco di Roma del 1527, mentre difendevano il Papa Clemente VII. La cerimonia si svolge nel cortile d'onore della Caserma della Guardia in Vaticano, in forma riservata, iniziando alle 11 con la deposizione di una corona davanti al monumento ai caduti situato all'interno della caserma. Seguirà il discorso commemorativo del comandante Christoph Graf. Com'è noto nello stesso giorno avviene normalmente il giuramento delle nuove Guardie, rimandato quest'anno all'autunno prossimo, com'è stato annunciato di recente, a motivo della Sede vacante seguita alla morte di Papa Francesco.



suoi discepoli in riva al mare. Il racconto dice che quando tutto sembrava finito, fallito, il Signore si è reso presente, è andato incontro ai suoi, i quali – pieni di gioia – sono riusciti ad esclamare per bocca del discepolo che Gesù amava: «È il Signore». In questa espressione cogliamo l'entusiasmo della fede pasquale, piena di gioia e di stupore, che contrasta fortemente con lo smarrimento, lo sconforto, il senso di impotenza fino ad allora presente nell'animo dei discepoli.

È solo la presenza di Gesù Risorto che trasforma ogni cosa: il buio è vinto dalla luce; il lavoro inutile diventa nuovamente fecondo e promettente; il senso di stanchezza e di abbandono lascia il posto a un nuovo slancio e alla certezza che Lui è con noi.

Quanto accaduto per i primi e privilegiati testimoni del Signore può e deve diventare programma di vita per tutti noi.

Papa Francesco diceva nell'Anno della Vita consacrata: «Mi attendo che svegliate il mondo, perché la no-

ta che caratterizza la vita consacrata è la profezia». E ci chiedeva di essere testimoni del Signore come Pietro e gli Apostoli, anche di fronte all'incomprensione del Sinedrio di un tempo o degli arcopaghi senza Dio di oggi. Ci domandava di essere come la sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora. Ci chiedeva di avere un cuore e uno spirito abbastanza puro e libero per riconoscere le donne e gli uomini di oggi, i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto i più poveri, gli ultimi, gli scartati, perché in loro c'è il Signore e in modo che con la nostra passione per Dio, per il Regno e per l'umanità, saremo in grado come Pietro, di rispondere al Signore: «Signore, tu sai tutto! Tu sai che ti amo».

Maria, Madre della Chiesa conceda a tutti noi la grazia di essere oggi discepoli missionari, testimoni di Suo Figlio in questa sua Chiesa che – sotto la guida dello Spirito Santo – vive nella speranza, perché il Signore Risorto è con noi fino alla fine dei tempi.

notte, segretario dell'Unione dei superiori generali (Usg): «Papa Francesco – ha detto anche lui all'inizio della messa – ci ha lasciato una grande eredità di umanità cristiana. Proprio grazie a lui non ci sentiamo vuoti, ma piuttosto ricchi di fede, di sapienza e di speranza».

«Fratello tra i fratelli», «padre premuroso», pronto all'ascolto – ha proseguito Zanotti – Bergoglio ha richiamato sempre «la centralità di Dio, di Cristo, e la priorità di ogni essere umano», spronando i religiosi a non fermarsi, perché «il Vangelo, e soprattutto lo Spirito Santo, chiamano sempre a cose nuove».

Del defunto vescovo di Roma, il segretario dell'Usg ha rammentato anche l'esortazione rivolta a religiosi e religiose «ad essere coerenti nell'obbedienza alle Sacre Scritture e al carisma delle nostre rispettive famiglie religiose; a prendere sul serio l'impegno della povertà»; a «vivere la castità come uno slancio umano e cristiano di amore più intenso e universale per essere vicini gli uni gli altri e ad amare di più soprattutto gli ultimi, i poveri, gli scartati».

Con «forza ed entusiasmo contagioso», ha concluso il monaco camaldolese, Francesco ha esortato i religiosi e le religiose ad «avvicinare con fiducia gli uomini e le donne a Dio», per «far gustare loro la Sua misericordia attraverso la prossimità e l'ascolto».

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Jorge Iván Castaño Rubio, già ausiliare di Medellín, in Colombia, è morto giovedì 1° maggio, all'età di 89 anni. Il compianto presule dei Missionari figli del Cuore Immacolato di Maria era infatti nato in Montebello, arcidiocesi di Medellín, il 25 novembre 1935 ed era stato ordinato sacerdote il 27 agosto 1961. Eletto vescovo titolare di Edistiana e nominato al contempo vicario apostolico di Quibdó il 6 giugno 1983, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 6 agosto successivo e il 30 aprile 1990 con l'erezione della diocesi di Quibdó, ne era divenuto primo vescovo. Nominato ausiliare di Medellín e vescovo titolare di Stagno il 16 febbraio 2001, aveva rinunciato all'incarico pastorale il 25 novembre 2010. I funerali sono stati celebrati venerdì 2 maggio nella chiesa parrocchiale di Jesús Nazareno in Medellín.

Nell'ultimo Novendiale la messa del cardinale Mamberti nella basilica Vaticana

Francesco fedele alla sua missione fino alla fine

«Abbiamo tutti ammirato quanto Papa Francesco, animato dall'amore del Signore e portato dalla Sua grazia, sia stato fedele alla sua Missione fino all'estremo consumo delle sue forze»: lo ha detto il cardinale protodiacono Dominique Mamberti, presiedendo nella basilica Vaticana ieri pomeriggio, 4 maggio, III domenica di Pasqua, la messa nel nono e ultimo giorno dei Novendiali. Dal porporato anche il ricordo «del coraggio e della determinazione» del compianto Pontefice a «servire il Popolo di Dio fino alla fine» e a proclamare all'umanità intera «la gioia del Vangelo». Alla celebrazione, svoltasi all'altare della Confessione, è stata invitata in particolare la Cappella papale. Hanno concelebrato anche i porporati presenti a Roma per le Congregazioni generali in vista del Conclave. Al momento della preghiera eucaristica, al celebrante principale si sono uniti all'altare i cardinali Giovanni Battista Re e Leonardo Sandri, rispettivamente decano e vice-decano del Collegio cardinalizio, insieme ai porporati Pietro Parolin e Marc Ouellet, entrambi dell'ordine dei vescovi. La liturgia della Parola, in lingua italiana, è stata scandita dalla prima Lettura tratta dagli Atti degli Apostoli (5, 27b-32. 40b-41), dal Salmo 29 «Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato», e dalla seconda Lettura tratta dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 5, 11-14). Il Vangelo proclamato è stato quello di Giovanni (21, 1-19). Durante la preghiera dei fedeli, sono state elevate intenzioni per il defunto Papa Francesco, affinché il Signore lo «purifichi dalla fragilità umana e gli doni la ricompensa promessa ai Suoi servi fedeli»; e per la Chiesa, perché Dio Padre effonda su di essa lo Spirito Santo, «la custodisca nella fede della risurrezione e la conforti con la speranza della vita eterna». La celebrazione è stata animata dal coro della Cappella Sistina, diretto da monsignor Marcos Pavan. Ecco l'omelia del cardinale Mamberti.

Venerati Padri Cardinali, cari fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari fratelli e sorelle,

La Liturgia della Parola di questo ultimo novendiale in suffragio di Papa Francesco e quella del giorno, la terza domenica di Pasqua e la pagina del Vangelo di Giovanni appena proclamata ci presenta l'incontro di Gesù risuscitato con alcuni Apostoli e discepoli presso il mare di Tiberiade, che si conclude con la Missione affidata a Pietro dal Signore e il comando di Gesù, «Seguimi!».

L'episodio rammenta quello della prima pesca miracolosa, narrato da Luca, quando Gesù aveva chiamato Simone, Giacomo e Giovanni, annunciando a Simone che sarebbe diventato pescatore di uomini. Da quel momento, Pietro l'aveva seguito, a volte nell'incomprensione e perfino nel tradimento, ma nell'incontro di oggi, ultimo prima del ritorno di Cristo presso il Padre, Pietro riceve da lui il compito di pascere il suo gregge.

L'amore è la parola chiave di questa pagina evangelica. Il primo a riconoscere Gesù è «il discepolo che Gesù amava», Giovanni, che esclama «È il Signore!», e Pietro subito si getta in mare per raggiungere il Maestro. Dopo che ebbero condiviso il cibo, ciò che avrà acceso nel cuore degli Apostoli il ricordo dell'ultima cena, inizia il dialogo tra Gesù e Pietro, la triplice domanda del Signore e la triplice risposta di Pietro.

Le due prime volte, Gesù adopera il verbo «amare», parola forte, mentre

Pietro, memore del tradimento risponde con l'espressione «voler bene», meno impegnativa e la terza volta Gesù stesso usa l'espressione «voler bene», adeguandosi alla debolezza dell'Apostolo. Notava Papa Benedetto XVI commentando questo dialogo: «Simone comprende che a Gesù basta il suo povero amore, l'unico di cui è capace. (...) È proprio questo adeguamento divino a dare speranza al discepolo, che ha conosciuto la sofferenza dell'infedeltà. (...) Da quel giorno Pietro ha "seguito" il Maestro con la precisa consapevolezza della propria fragilità; ma questa consapevolezza non l'ha scoraggiato. Egli sapeva infatti di poter contare sulla presenza accanto a sé del Risorto (...) e mostra così anche a noi la via».¹

Nell'omelia della Messa per il XXV anniversario del suo Pontificato, san Giovanni Paolo II confidava: «Oggi, cari fratelli e sorelle, mi è gradito condividere con voi un'esperienza che si prolunga ormai da un quarto di secolo. Ogni giorno si svolge all'interno del mio cuore lo stesso dialogo tra Gesù e Pietro. Nello spirito, fisso lo sguardo benevolo di Cristo risorto. Egli, pur consapevole della mia umana fragilità, mi incoraggia a rispondere con fiducia come Pietro: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo" (Gv 21, 17). E poi mi invita ad assumere le responsabilità che Lui stesso mi ha affidato».²

Questa Missione è l'amore stesso, che si fa servizio alla Chiesa e a tutta l'umanità. Pietro e gli Apostoli l'hanno assunta subito, con la forza dello

Spirito che avevano ricevuto alla Pentecoste, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura: «Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini. Il Dio dei nostri Padri ha risuscitato Gesù che voi avete ucciso appendendolo ad una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra, come capo e Salvatore».

Abbiamo tutti ammirato quanto Papa Francesco, animato dall'amore del Signore e portato dalla Sua grazia, sia stato fedele alla sua Missione fino all'estremo consumo delle sue forze. Ha ammonito i potenti che bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini e ha proclamato all'umanità intera la gioia del Vangelo, il Padre Misericordioso, Cristo Salvatore. L'ha fatto nel suo Magistero, nei suoi viaggi, nei suoi gesti, nel suo stile di vita. Ero vicino a lui il giorno di Pasqua, alla loggia delle benedizioni di questa Basilica, testimone della sua sofferenza, ma soprattutto del suo coraggio e della sua determinazione di servire il Popolo di Dio fino alla fine.

Nella seconda Lettura, tratta dal Libro dell'Apocalisse, abbiamo ascoltato la lode che tutto l'universo rivolge a Colui che siede sul trono e all'Agnello: «Lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: "Amen". E gli anziani si prostrarono in adorazione».

L'adorazione è una dimensione essenziale della missione della Chiesa e della vita dei fedeli. Papa Francesco lo ricordava spesso, come per esempio nell'omelia per la festa dell'Epifania

Attività del Collegio cardinalizio Decima Congregazione generale

Una figura che deve essere presente, vicina, capace di fare da ponte e guida, di favorire l'accesso alla comunione a un'umanità disorientata e segnata dalla crisi dell'ordine mondiale; un pastore vicino alla vita concreta delle persone» capace di affrontare sfide come «la trasmissione della fede, la cura del creato, la guerra e la frammentazione del mondo». È il profilo ideale del nuovo Papa tracciato dai cardinali riuniti stamane, lunedì 5 maggio, nell'Aula nuova del Sinodo, per la decima Congregazione generale in vista del Conclave.

Lo ha detto nel consueto incontro con i giornalisti a fine mattinata il direttore della Sala stampa della Santa Sede Matteo Bruni, spiegando che i lavori sono iniziati puntualmente alle 9 con un momento di preghiera condivisa. Erano presenti 179 porporati, di cui 132 elettori; e durante la sessione si sono susseguiti 26 interventi, toccando temi centrali per la vita e la missione della Chiesa oggi. Si è riflettuto sul Diritto canonico e sul ruolo dello Stato della Città del Vaticano, ma soprattutto si è sottolineata la natura missionaria della Chiesa: una Chiesa che non si deve ripiegare su sé stessa, ma accompagnare ogni uomo e ogni donna verso l'esperienza viva del mistero di Dio.

È stato messo in evidenza anche il ruolo fondamentale delle Caritas, chiamate non solo a soccorrere, ma a difendere i poveri, testimoniando la giustizia del Vangelo. Un intervento ha sottolineato con forza la presenza di tanti giornalisti in questi giorni, come segno che il Vangelo conserva tutta la sua forza di senso anche nel mondo di oggi: una presenza che è anche una responsabilità.

Alcuni hanno rievocato la toccante



dell'anno scorso: "I Magi hanno il cuore prostrato in adorazione. (...) Essi arrivarono a Betlemme e, quando videro il Bambino, 'si prostrarono e lo adorarono' (Mt 2, 11). (...) Un re che è venuto a servirci, un Dio che si è fatto uomo. Dinanzi a questo mistero, siamo chiamati a piegare il cuore e le ginocchia per adorare: adorare il Dio che viene nella piccolezza, che abita la normalità delle nostre case, che muore per amore. (...) Fratelli e sorelle, abbiamo perso l'abitudine di adorare, abbiamo perso questa capacità che ci dà l'adorazione. Riscopriamo il gusto della preghiera di adorazione. (...). Manca l'adorazione oggi tra noi».³

Questa capacità che dà l'adorazione non era difficile da riconoscere in Papa Francesco. La sua intensa vita pastorale, i suoi innumerevoli incontri, erano fondati sui lunghi momenti di preghiera che la disciplina ignoranza aveva improntato in lui. Tante volte ci ha ricordato che la contemplazione è «un dinamismo d'amore» che «ci eleva a Dio non per staccarci dalla terra, ma per farcela abitare in profondità».⁴ E tutto quanto egli faceva, lo faceva sotto lo sguardo di Maria. Ci ri-

marranno nella memoria e nel cuore le sue centoventisei soste davanti alla *Salus Populi Romani*. E ora che riposa vicino all'amata immagine, lo affidiamo con gratitudine e fiducia all'intercessione della Madre del Signore e Madre nostra.

¹ *Udienza generale*, 24 maggio 2006

² *Omelia della S. Messa*, 16 ottobre 2003

³ *Omelia della S. Messa*, 6 gennaio 2024

⁴ *Udienza alle Delegate delle Carmelitane Scalze*, 18 aprile 2024.

La paternità di Pietro

CONTINUA DA PAGINA 1

lometri per raggiungere la sede del Congresso. Folle immense, sterminate, dense, silenziose, immobili, inquadravano la strada — folle spirituali e povere, quelle folle avidi, pigiate, svestite, attente che si vedono solo in India. Dovevo continuare a benedire. Un amico sacerdote, che mi era vicino, credo che alla fine mi sostenesse il braccio, come il servitore di Mosè. Eppure io non mi sento superiore, ma fratello, inferiore a tutti perché porto il peso di tutti».

Il Successore di Pietro è un fratello, "inferiore a tutti" perché porta il peso di tutti. Alcuni mesi prima di quella esperienza in India, Paolo VI aveva già provato che cosa significasse essere letteralmente "inghiottito" dall'abbraccio della gente. Era il gennaio 1964, durante il suo primo viaggio apostolico, quello in Terra Santa. Un viaggio fortemente voluto da Papa Montini. A Gerusalemme presso la Porta di Damasco, c'era una folla talmente numerosa da impedire lo svolgimento dell'accoglienza secondo il programma stabilito. La stessa automobile del Papa ondeggiava come una barca ed egli, uscito a fatica e protetto dai soldati di Re Hussein, aveva varcato a stento la Porta di Damasco senza la possibilità per i collaboratori del seguito di affiancarlo. Paolo VI percorse l'intera Via Dolorosa tra la calca della gente stipata fino all'inverosimile negli antichi vicoli della Città Santa. A volte sembrava finire inghiottito dalla folla. Il suo volto rimase sempre sereno e sorridente, mentre sollevava le mani benedicensi.

Padre Giulio Bevilacqua, amico personale del Pontefice, quella sera rivelerà a un gruppo di giornalisti radunati fuori della Delegazione apostolica di Gerusalemme che molti anni prima Giovanni Battista Montini gli aveva confidato: «Sogno un Papa che viva libero dalla pompa della corte e dalle prigionie protocollari. Finalmente solo in mezzo ai suoi diaconi». Ecco perché, aveva concluso Bevilacqua, «sono convinto che oggi, sebbene travolto dalla folla, egli sia più contento di quando scende in San Pietro sulla sedia gestatoria...». (*andrea tornielli*)

In Messico migliaia di giovani ascoltano ancora una volta la voce di Papa Bergoglio

Più di centomila giovani si sono riuniti nello Zócalo di Città del Messico, la piazza più rappresentativa del Paese latinoamericano, per celebrare la vita e soprattutto per impegnarsi nella promozione della pace e la riconciliazione dei popoli nel mondo. L'occasione è stato il Vitae Fest, con una suggestiva rappresentazione artistica all'interno della quale c'è stato un momento particolare che ha commosso tutti i presenti: la proiezione di un videomessaggio che Papa Francesco, morto quattordici giorni fa, aveva registrato appositamente a metà del 2024.

«So che siete riuniti — diceva il Pontefice argentino — per ricevere e per dare. Non siete lì per restare in silenzio, ma per fare chiasso, per muovere le cose, con gioia, per ricevere un messaggio e trasmettere un mes-

saggio. Grazie per questa vostra volontà di agire. Perché ci sono molte cose brutte nel mondo, e dobbiamo sistemarle. Ma ci sono anche tante cose belle, e siete voi, che siete lì riuniti, perché desiderate qualcosa di più».

Nell'anno in cui la Chiesa celebra il Giubileo della speranza, tutti i presenti hanno indossato un fazzoletto bianco, segno della vivacità dei giovani e del desiderio comune di recuperare la capacità di dialogo per costruire una società più fraterna e coesa. «Non dimenticate mai quel fazzoletto bianco — raccomandava il vescovo di Roma — è sempre la speranza di tutti i peccatori, come noi. Che Dio vi benedica, che la Vergine di Guadalupe vi custodisca e non dimenticate di pregare per me», concludeva Francesco.

La cugina suor Ana Rosa ricorda Papa Francesco

Sempre vicini anche se lontani

di ELENA DINI

Suor Ana Rosa Sivori è una figlia di Maria Ausiliatrice, missionaria da sessant'anni in Thailandia. Il 26 aprile era fra i 250.000 che sono venuti a Piazza San Pietro per dare l'ultimo saluto a Papa Francesco, suo cugino. «Mia madre e suo padre erano cugini, quindi noi siamo cugini di secondo grado. Le nostre famiglie sono sempre state molto unite. Mio papà aveva per lui un affetto speciale e diceva sempre che sarebbe diventato Papa», racconta suor Ana Rosa andando indietro ai giorni in cui lei viveva ancora a Buenos Aires. Approfitto per chiederle se sa da dove venga la devozione di Papa Francesco all'icona di Maria *Salus populi romani* che abbiamo visto in questi anni così centrale nella sua fede. Racconta di come la devozione mariana sia stata un tratto già chiaramente radicato nella vita del giovane Jorge Mario Bergoglio: «La devozione mariana è proprio di famiglia. Il papà era migrante e aveva lasciato l'Italia. Nonna Rosa era rimasta a casa con loro ed è stata lei a mettere nel cuore di noi nipoti l'amore e la devozione per la Madonna. Lui, io e i miei due fratelli abbiamo tutti ricevuto il battesimo nella basilica di Santa Maria Ausiliatrice. E quello è il posto in cui ogni 24 del mese andava: saliva sulla scala che portava alla statua di Maria Ausiliatrice, si sedeva lì e pregava da solo».

Per un anno poi – continua suor Ana Rosa – «Jorge Mario è andato ad abitare con i salesiani quando la mamma è stata male. Qualsiasi cosa la chiedeva alla Madonna e diceva alla gente di pregare Maria, poiché Maria avrebbe agito e aiutato. Aveva la Madonna nel cuore». Fino all'ultimo viaggio che ha compiuto a Santa Maria Maggiore che così spesso l'ha accolto.

Sicuramente non è passata inosservata in questi anni di pontificato la capacità relazionale di Francesco: una capacità non comune di tenere a mente e a cuore le persone e di farsi presente. «Non aveva un carattere focoso come i giovani di adesso. Lui ha sempre cercato di aiutare il prossimo, chiunque fosse. Era sempre vicino a chi aveva una sofferenza e si immedesimava con poveri, sofferenti, malati. Voleva avvicinare tutti, tutti, tutti», rammenta la religiosa parlando degli anni precedenti al pontificato.

Nel novembre 2019 Papa Francesco ha compiuto un viaggio apostolico in Thailandia. In quell'occasione chiese al nunzio apostolico di avere accanto a sé sua cugina: «Non so perché ha voluto che gli fossi vicina. Forse essendo una nazione lontana, buddhista, con un'altra lingua, gli ha dato conforto avermi accanto». In Thailandia, paese a maggioranza buddhista con una piccola comunità cattolica di circa 400.000 persone corri-

spondenti allo 0,5 per cento della popolazione, le Figlie di Maria Ausiliatrice, congregazione a cui appartiene suor Ana Rosa Sivori, gestiscono sei scuole. La più piccola ha 1500 studentesse, la più grande oltre 3000. «I genitori – spiega la missionaria – desiderano dare alle loro figlie una buona educazione e quindi scelgono le scuole cattoliche anche se sono buddhisti».

Ritornando con la memoria ai giorni del viaggio apostolico, suor Ana Rosa ricorda la semplicità di Francesco: «Con tutti si è comportato allo stesso modo: buddhisti, cattolici, giovani, autorità. Ha parlato di unità, di fratellanza, del lavoro insieme fra cattolici e buddhisti e questo è stato molto apprezzato dalla popolazione locale che lo ricorda ancora. Alla notizia della morte, in Thailandia hanno fatto una grande cerimonia per commemorarlo».



Suor Ana Rosa con Francesco a Bangkok, 20 novembre 2019 (foto Ansa)

La comunicazione fra il Papa e sua cugina è continuata in maniera costante: «Ogni volta che gli scrivevo lui mi rispondeva e mi inviava spesso pacchi di libri in inglese per i sacerdoti e le religiose. Una volta, quando ero malata, mi ha chiamato. Sennò approfittavamo per parlarci ogni volta che tornavo in Argentina: dalla Thailandia sceglievo sempre un volo che passasse da Roma e mi fermavo qui all'andata e al ritorno. In quegli incontri mi chiedeva sempre di come andavano le cose in Thailandia, la relazione fra noi cattolici e i buddhisti e la situazione delle nostre scuole».

La notizia della morte di Papa Francesco ha raggiunto suor Ana Rosa la sera di lunedì 21 aprile e per lei è stato uno shock: l'aveva visto stare meglio la mattina di Pasqua e non si aspettava, un po' come tutti, la sua morte il giorno dopo. Arrivata a Roma il 23 aprile sera, il 25 ha trascorso tutta la giornata con lui: «Dalle 9 del mattino alle 5 del pomeriggio gli sono stata seduta accanto, pregando, parlando, piangendo. Io so che lui mi ha ascoltato; parlavo come se fosse ancora lì seduto accanto a me». Chiedo a suor Ana Rosa qual è l'eredità che suo cugino le ha lasciato: «Di essere con tutti quelli che hanno bisogno, di vivere la fratellanza, di arrivare al cuore di tutti, non importa di quale religione essi siano. Questo lui voleva, questo lui ha fatto e questo chiede ora anche a noi». E conclude: «Credo che farà molto più dal cielo di quello che ha potuto fare sulla terra».

Al via a Roma l'Assemblea plenaria dell'Unione internazionale delle superiori generali

La vita consacrata una speranza che trasforma

di GUGLIELMO GALLONE

Provengono da 75 Paesi diversi le oltre 900 suore che si sono incontrate oggi all'Ergife Palace Hotel di Roma per dare il via alla XXIII Assemblea plenaria della Uisg, l'Unione internazionale delle superiori generali. Il tema, «La vita consacrata: una speranza che trasforma», invita le religiose a riflettere sulla loro missione come segno di speranza e trasformazione nel mondo attuale. Una sfida ancor più centrale oggi perché in piena continuità con Papa Francesco, che nel corso del suo pontificato ha sempre richiamato la «capacità di discernere, ovunque, segni di speranza, l'irrompere del possibile nell'impossibile».

Lo ribadisce suor Mary T. Barron, superiora generale della Congregazione delle Suore di Nostra Signora degli Apostoli e presidente della Uisg, parlando ai media vaticani: «Quando abbiamo programmato questa conferenza, non potevamo immaginare che si sarebbe svolta in questo contesto particolare, in cui il nostro caro Papa Francesco è tornato alla Casa del Padre e nella settimana in cui i cardinali si riuniranno in Conclave». Seguendo uno spirito di preghiera e vicinanza, prosegue suor Mary, «avremo alcuni contributi teologici sul significato della speranza per un cristiano e per la vita consacrata. Ascolteremo persone che stanno offrendo speranza in circostanze difficili come il Myanmar, il confine tra Messico e Stati Uniti e l'Amazzonia». Perché, prosegue la presidente citando la Lettera di San Paolo ai Romani (5,5) e le parole di Papa Francesco, «la speranza non delude. Mai. E quella speranza, per noi cristiani, non è semplice ottimismo, ma è radicata nella fede. È la consapevolezza che con Dio tutto è possibile». Una certezza basata su una



forte identità comunitaria: «Una delle forze della vita consacrata è la sorellanza globale. In un mondo sempre più nazionalista, la vita religiosa mostra che la comunione è possibile, che possiamo sostenere reciprocamente oltre ogni barriera».

In effetti, camminando lungo l'aula dell'Ergife Palace Hotel, riusciamo a contare ben 13 postazioni per le traduzioni e oltre 90 tavoli per lo svolgimento dei lavori. Intercettiamo una sorella proveniente dal Myanmar che, pur decidendo di mantenere l'anonimato, non rinuncia a rilasciare una sua preziosa testimonianza da quel Paese martoriato dalla guerra e dalle catastrofi umanitarie, ultima il terremoto dello scorso 28 marzo: «In Myanmar le suore di San Francesco Saverio sono presenti da 128 anni. Oggi siamo oltre 450 e tutte noi sentiamo che questo Paese ha tanto bisogno di pace. Viviamo accanto a chi fugge, offrendo rifugio, cibo e cure. Alcune strutture sono state bombardate o distrutte dal recente terremoto. Eppure, nessuna vuole andarsene. È la nostra missione: soffrire insieme. Perciò speriamo che il nuovo Pontefice continui a pregare per noi come faceva Francesco, che ci mettesse in cima alle sue preghiere e che è venuto in Myanmar, quando tanti neppure sanno dove si trovi. Ci ha dato speranza. La stessa che abbiamo oggi, qui».

Se il continente più rappresentato è l'Europa con 1046 superiore, 184 provengono dall'Asia, 166 dall'Africa, 28 dall'Oceania e 479 dall'America. Fra queste, anche la Superiora generale delle ospedaliere, Idília Maria Moreira G. Carneiro, dal Brasile, secondo cui «il tema della vita consacrata ha in sé una forza profetica molto grande, perché è testimonianza visibile del fatto che i valori del Vangelo conti-

nano a segnare e illuminare il cammino di tante persone. Dopo il ritorno alla Casa del Padre di Papa Francesco e il suo lascito così importante per la stessa vita consacrata, è anche bello vivere questa assemblea in cui sentiamo di aver ricevuto un'enorme eredità».

Suor Brigitte viene invece dalla Repubblica del Congo e sottolinea come questo incontro sia «molto benefico per la nostra vita consacrata» perché «ci permette di unirvi di più, di conoscerci e di avanzare insieme per la stessa missione. E poi ci permette, in quanto donne consacrate, di essere vere madri della Chiesa e di essere ai piedi della croce come faceva la Vergine Maria. Dopo la morte di Papa Francesco e nel momento del Conclave, in quanto donne consacrate, in quanto madri spirituali, siamo presenti con la preghiera, l'adorazione, l'eucaristia e in relazione stretta con Cristo affinché il Papa che verrà sia nella visione dell'amore, della sinodalità e della pace».

Nella giornata di domani verrà approfondito in che modo la vita consacrata rappresenta una speranza trasformante, il 7 maggio si ascolteranno le storie di religiose portatrici di speranza in situazioni difficili, mentre l'8 maggio sarà dedicato alla condivisione di esperienze e alla costituzione di una Dichiarazione finale. L'Assemblea plenaria terminerà il prossimo 9 maggio.

Pellegrinaggio giubilare di Meter per la XXIX Giornata dei bambini vittime di violenza e abusi

Ferite che diventano feritoie di luce

È difficile raccontare il momento in cui un dolore trova il coraggio di farsi cammino. Specie quando si tratta di ferite che non fanno rumore, ma che rimangono silenti per anni, scavando nel profondo tanto del corpo quanto dell'anima. Eppure, quando una comunità si fa portatrice di questo processo, può diventare casa comune capace di accogliere, di custodire e di accompagnare anche il passaggio della Porta Santa della basilica di San Pietro da parte di alcuni sopravvissuti agli abusi. È quanto avvenuto sabato 3 maggio, con il pellegrinaggio giubilare dell'associazione Meter, in occasione della XXIX Giornata dei bambini vittime della violenza, dello sfruttamento e dell'indifferenza contro la pedofilia e la pedopornografia (Gbv) del 4 maggio. «Certe ferite restano per sempre», racconta ai media vaticani il fondatore dell'associazione, don Fortunato Di Noto, perché «l'abuso è sempre devastante», spiega il sacerdote, citando Papa

Francesco che definiva gli abusi un «omicidio psicologico in cui si distrugge una persona». Eppure, «se c'è qualcuno che ascolta, protegge e accompagna, come nel caso della nostra associazione, allora quelle ferite possono diventare feritoie di luce». Ecco dunque emergere la forza del passaggio della Porta Santa, che diventa così il segno di un cammino con un nome e con un volto, fatto di vicinanza, ascolto, sostegno giuridico e psicologico, spiritualità, confronto. Di presenza costante. «Un nostro salvo – dice don Fortunato, usando il termine con cui chiama i sopravvissuti – ripete sempre: io non mi sono salvato da solo». Ed è proprio questo percorso di salvezza che racconta ai media vaticani un uomo, oggi quarantenne, sopravvissuto ad abusi da parte di un religioso, da quando aveva 14 anni fino ai 19-20 anni. Un cammino doloroso di rinascita in cui è stato fondamentale l'incontro con l'associazione di don Fortunato, «che ha contribuito a

creare in questo corpo devastato fasci di luce e di speranza». «Papa Francesco è stato un precursore importante di questo termine, speranza – prosegue l'uomo – una porta stupenda che dev'essere percorsa, deve dare a me e sicuramente a tutti quelli che come me hanno sofferto e soffrono la fiducia, la consapevolezza secondo cui è possibile andare oltre. Perché grazie al Signore c'è la possibilità di essere amati da lui e dalle persone che ci circondano».

Con questo spirito, domenica 4 maggio si sono radunati in piazza San Pietro volontari, famiglie, gruppi di bambini e adolescenti, con le magliette gialle simbolo del sole. La liturgia, la preghiera, il cammino condiviso sono stati anche una forma di denuncia. Perché gli abusi non sono un fenomeno isolato bensì un crimine sistematico, devastante, spesso protetto da omertà e ritardi giudiziari. «Noi abbiamo la testimonianza di una bambina abusata da quattro soggetti –

prosegue don Fortunato – cui sono serviti dieci anni solo per arrivare a un primo appello. E la lentezza, anche nei procedimenti burocratici, è una ferita nella ferita». Eppure, qualcosa si muove, «nella Chiesa, con i servizi per la tutela dei minori, e nello Stato, con l'Osservatorio nazionale» ma, avverte il sacerdote, «se chi si occupa di tutela dell'infanzia viene isolato, allora è la sconfitta di tutti. Le vittime hanno bisogno di punti di riferimento e di risposte chiare. Giustizia e misericordia devono incontrarsi». Accanto a questo percorso, resta poi la sfida quantomai attuale del digitale. «Oggi la privacy è spesso più garantita al pedofilo che al bambino», riflette don Di Noto. Su questo Meter lancia da anni l'allarme, con denunce formali, report, audizioni in Parlamento e in sede europea. Ma i server provider, prosegue, «garantiscono più l'anonimato che la tracciabilità». E la battaglia è ancora lunga. (guglielmo gallone)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



Uniquum suum Non praevalent

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI

direttore editoriale

ANDREA MONDA

direttore responsabile

Maurizio Fontana

caporedattore

Gaetano Vallini

segretario di redazione

Servizio vaticano:

redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:

redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:

redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:

redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione

telefono 06 698 45800

segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:

telefono 06 698 45799/45794

fax 06 698 84998

pubblicazioni.photo@spc.va

www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana

Editrice L'Osservatore Romano

Stampato presso la Tipografia Vaticana

e press® srl

www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici

della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275

Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454

info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità

rivolgersi a

marketing@spc.va

Necrologie:

telefono 06 698 45800

segreteria.or@spc.va

Missile balistico dallo Yemen colpisce l’aeroporto di Tel Aviv: torna a salire la tensione nel Mar Rosso

Il governo israeliano approva l’espansione delle operazioni militari a Gaza

TEL AVIV, 5. Il gabinetto israeliano ha approvato all’unanimità il piano di espansione delle operazioni militari a Gaza. A scriverlo media locali, come «Haaretz» e «The Times of Israel», che riportano fonti politiche vicine al governo. Tra i punti del piano – presentato dal capo di Stato maggiore, Eyal Zamir e votato la notte scorsa – ci sono soprattutto «l’occupazione israeliana della Striscia» e il «mantenimento dei territori», oltre allo spostamento della popolazione verso sud e la previsione di nuovi attacchi contro i miliziani palestinesi. Le Forze di difesa israeliane hanno confermato, per questi scopi, di aver già provveduto a richiamare «decine di migliaia di riservisti»

Prevista anche la negazione ad Hamas della possibilità di distribuire aiuti umanitari. Il loro ingresso, spinto dallo stesso Zamir – «Non faremo morire di fame Gaza, gli aiuti devono arriva-

re presto», ha detto prima della riunione dei ministri – verrà ripristinato e la loro distribuzione affidata ad aziende private. Contro quest’ultima decisione, riporta il sito Ynet, si è tuttavia schierato il ministro per la Sicurezza nazionale e leader della destra religiosa, Itamar Ben-Gvir.

Da quanto si apprende, il progetto israeliano verrebbe però attuato solo dopo la visita del presidente degli Usa, Donald Trump, nella regione la prossima settimana: fino ad allora, spiegano sempre i media locali, i negoziatori cercheranno di arrivare a un accordo di cessate-il-fuoco e alla liberazione degli ostaggi.

Sul terreno solo stamattina si registra la morte di 28 persone in due attacchi aerei nel nord dell’enclave, in particolare su Beit Lahia e Gaza City, mentre ieri i morti sono stati almeno 23.

La tensione è altissima anche nel Mar Rosso. Un missile bali-



stico lanciato dallo Yemen domenica mattina ha colpito una delle vie di accesso dell’aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv, ferendo sei persone e lasciando a terra un vasto cratere. I sistemi di difesa Arrow e Thaad non sono stati in grado di abbattere il missile. I miliziani houthi, che hanno rivendicato l’attacco, nella notte

hanno denunciato decine di raid da parte degli Usa sulla capitale Sana’a e dintorni. Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha minacciato a sua volta una risposta, additando l’Iran come regista del lancio di ieri; ma il ministero degli Esteri di Teheran ha respinto come «infondate» le accuse.

Strada in salita nei negoziati per la pace in Ucraina

Trump non esclude di abbandonare la mediazione

KYIV, 5. «C’è un odio tremendo» tra i presidenti di Russia e Ucraina, Vladimir Putin e Volodymyr Zelensky, per cui «forse non funzionerà nulla, forse è semplicemente impossibile» mediare un accordo di pace. Lo ha detto il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, in un’intervista all’emittente Nbc, descrivendo una situazione in cui «a volte sono vicino» ad abbandonare gli sforzi di mediazione ma in cui «poi succede qualcosa di positivo».

«Riteniamo che un cessate-il-fuoco sia possibile in qualsiasi momento, anche a partire da oggi, e che debba durare almeno 30 giorni per dare una reale possibilità alla diplomazia», ha intanto dichiarato Zelensky ieri in visita ufficiale a Praga. Putin – nell’anteprima di un’intervista sui suoi 25 anni al potere, trasmessa dall’emittente Rossija 1 in vista dell’anniversario della vittoria sulla Germania nazista – ha invece affermato che la riconci-

liazione tra popolo russo e ucraino è «inevitabile» ed è «solo questione di tempo». Nella stessa intervista, il leader del Cremlino ha aggiunto: «Abbiamo abbastanza forza e risorse per portare a una conclusione logica quanto iniziato nel 2022» anche senza ricorrere all’arma atomica.

Sul terreno però proseguono i combattimenti. Le unità di difesa aerea russe hanno abbattuto quattro droni lanciati dall’Ucraina verso Mosca. Gli attacchi con i droni russi nel fine settimana hanno invece causato 11 feriti nella capitale ucraina, Kyiv, e due vittime a Sumy e Dnipro.

Mentre le trattative diplomatiche proseguono a rilento, il «New York Times» rivela una notizia a conferma della tendenza alla riapertura da parte di Washington agli aiuti militari a Kyiv: un sistema di difesa aerea Patriot, precedentemente basato in Israele, verrà inviato in Ucraina dopo essere stato ricondizionato.

È la quinta agenzia internazionale abbandonata dal governo Ortega

Il Nicaragua esce dall’Unesco

MANAGUA, 5. Con una lettera inviata ieri alla direttrice dell’Unesco, Audrey Azoulay, il ministro degli Esteri nicaraguense, Valdrack Jaentschke, ha annunciato l’uscita del Paese dell’America centrale dall’Agenzia delle Nazioni Unite che sostiene l’istruzione, la scienza e la cultura promuovendo anche la conservazione del patrimonio artistico e naturale in tutto il mondo.

La decisione di abbandonare l’organismo è stata presa dopo che il prestigioso premio internazionale per la libertà di stampa dell’Unesco è stato assegnato a «La Prensa», il più antico quotidiano nicaraguense, che si impegnò nella lotta alla dittatura di Anastasio Somoza Debayle durata dal 1967 al 1979, e che più recentemente ha denunciato l’accaparramento del potere da parte dell’attuale presidente, Daniel Ortega.

Nella lettera con la quale il governo sancisce l’

uscita dall’Unesco, il ministro degli Esteri nicaraguense ha sostenuto che «La Prensa» «è un *medium* filo statunitense e rappresenta il vile tradimento contro la nostra patria».

Ma l’uscita dall’Unesco non è un caso isolato: nello scorso mese di febbraio il Nicaragua aveva deciso il ritiro dall’Organizzazione per l’alimentazione e l’agricoltura, dal Consiglio per i diritti umani, dall’Organizzazione internazionale del lavoro e dall’Organizzazione internazionale per le migrazioni.

Ieri, intanto, il governo ha rilasciato 1.700 detenuti in occasione della Giornata della dignità nazionale che si celebra ogni 4 maggio per ricordare il giorno in cui l’eroe Sandino si rifiutò di firmare il Patto di Espino Negro che pose fine alla guerra costituzionalista e si oppose a un intervento militare Usa nella nazione.

Dalla basilica di Santa Sofia a Roma Partito per Kyiv l’ultimo carico di aiuti voluto da Francesco



ROMA, 5. Beni di prima necessità, vestiti, prodotti per l’igiene, medicinali, cibo: è il carico di aiuti partito il 2 maggio dalla basilica di Santa Sofia, la chiesa degli ucraini a Roma, divenuta dall’inizio della guerra un centro di raccolta verso il paese dell’est Europa. Qui più volte si è recato il cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere di Sua Santità, per portare sostegno da parte di Francesco che ha sempre provveduto ad aiutare la «martoriata Ucraina». Si tratta del 131° camion partito da lì, l’ultimo voluto proprio dal Pontefice e destinato alle regioni che stanno soffrendo maggiormente a causa del conflitto.

A confermarlo un comunicato della procattedrale di Santa Sofia nel quale si legge che il dono del Papa è «l’espressione finale del suo amore e sostegno al popolo ucraino». A caricare il tir i parrochiani, i volontari, gli studenti del Pontificio collegio ucraino di San Giosafat, sacerdoti e rappresentanti della comunità ucraina di Roma. Una volta completato il carico, tutti si sono riuniti nella basilica per una preghiera comune per la pace in Ucraina, per i feriti, gli sfollati e tutti coloro che si trovano nelle zone di combattimento. «Questo aiuto – hanno riferito gli organizzatori della missione – non è solo un contributo materiale ma anche un profondo segno spirituale di solidarietà e amore. Papa Francesco non ha dimenticato il popolo ucraino sofferente fino al suo ultimo respiro».

Parlando con il Sir, don Marco Yaroslav Semchen, rettore di Santa Sofia, ha ricordato la costante vicinanza di Francesco alla missione umanitaria nata intorno alla basilica: «Arrivavano continuamente e in maniera sistematica pacchi e aiuti attraverso il cardinale Krajewski. Posso dire che in ogni camion c’erano gli aiuti di Papa Francesco. Siamo certi che dal cielo il Santo Padre continuerà ad aiutarci e lo farà ancora di più. La cosa più grande però che ha fatto Papa Francesco per noi è stata quella di non permettere mai alla nostra speranza di morire».

DAL MONDO

Romania: al ballottaggio del 18 maggio la sfida tra il sovranista Simion e il centrista Dan

Il leader del partito di estrema destra Alleanza per l’unione dei romeni (Aur), George Simion, ha vinto il primo turno delle elezioni presidenziali di ieri ottenendo poco meno del 41 per cento dei consensi. Il candidato sovranista – grande favorito dei sondaggi, dopo la decisione della Corte costituzionale sull’annullamento delle presidenziali di novembre – sfiderà al ballottaggio del 18 maggio il centrista Nicusor Dan, sindaco di Bucarest. Quest’ultimo ha ottenuto quasi il 21 per cento dei consensi, superando di misura il candidato congiunto della coalizione governativa Crin Antonescu, fermo attorno al 20 per cento. Più indietro (13,2 per cento), l’ex primo ministro socialdemocratico Victor Ponta; mentre la candidata di centro-destra Elena Lasconi, fermatasi sotto il 3 per cento, ha dato le dimissioni dalla guida del partito Unione salvate la Romania (Ushr).

Germania: Cdu e Spd firmano il patto per la coalizione di governo

L’Unione cristiano democratica (Cdu-Csu) e il Partito socialdemocratico (Spd) hanno firmato l’accordo di coalizione per formare il nuovo governo. I leader della coalizione Friedrich Merz (Cdu), Marzкус Soeder (Csu), Lars Klingbeil e Saskia Esken (Spd) hanno posto la firma sul patto per ufficializzare l’accordo sul governo che dovrebbe guidare il Paese per i prossimi quattro anni. Domani il leader della Cdu Merz si presenterà al Bundestag per l’elezione a cancelliere.

Per la prima volta l’aeroporto di Port Sudan preso di mira dai paramilitari

Ancora combattimenti nel Sudan in guerra da oltre due anni. L’aeroporto di Port Sudan è stato attaccato per la prima volta dai paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf). Lo ha riferito un portavoce dell’esercito di Khartoum, secondo cui droni dell’Rsf hanno preso di mira la base aerea e un magazzino merci, oltre ad alcune strutture civili nella città che funge da centro nevralgico del Paese da quando, il 15 aprile 2023, è scoppiato il conflitto tra l’esercito comandato dal generale Abdel Fattah al-Burhan e i paramilitari agli ordini del generale Mohamed Hamdan Dagalo.

L’Unione africana condanna l’attacco ad un ospedale di Msf in Sud Sudan

«Senza riserve e con la massima fermezza». È la condanna dell’Unione africana all’attacco perpetrato sabato contro Old Fangak, nel Sud Sudan settentrionale, che ha preso di mira un ospedale di Medici senza frontiere (Msf), alcune zone della città e il mercato locale, provocando la morte di 7 persone e il ferimento di altre 20, tra cui un paziente della struttura e 2 operatori sanitari. Due elicotteri da combattimento hanno bombardato l’ospedale, causando «danni ingenti, tra cui la distruzione totale della farmacia», ha riferito Mamman Mustapha, capomissione di Msf in Sud Sudan, spiegando che al centro medico fa riferimento una popolazione di oltre 110.000 persone. L’attacco si inserisce nel quadro di violenze scoppiate a marzo nel nord del giovane Paese africano, indipendente dal 2011, tra truppe governative e milizie del cosiddetto White Army.

I ribelli congoleesi dell’M23 conquistano un altro villaggio nel Nord Kivu

Il movimento M23 ha preso il controllo di un’altra località nell’est della Repubblica Democratica del Congo, mentre proseguono gli sforzi diplomatici per porre fine alla guerra in corso nel Paese africano. Si tratta del villaggio di Lunyasenge, sulle rive del lago Edoardo, nella provincia del Nord Kivu, zona in cui i ribelli a gennaio hanno già conquistato il capoluogo, Goma, per poi entrare a Bukavu, capoluogo del Sud Kivu, a metà febbraio. A darne notizia è stato l’esercito di Kinshasa che ha denunciato da parte dell’M23 «una violazione intenzionale e flagrante del cessate-il-fuoco e di tutte le misure adottate per seguire i negoziati in corso a Doha, in Qatar, e a Washington, negli Stati Uniti».

Il governo del Portogallo annuncia massicce espulsioni di immigrati nei prossimi mesi

Il governo portoghese ha annunciato che avvierà una massiccia campagna di espulsioni di immigrati. Le prime 4.500 notifiche saranno inviate questa settimana, ma nei prossimi mesi in tutto sono previsti circa 18.000 respingimenti per altrettanti stranieri – prevalentemente di India, Pakistan, Bangladesh e Nepal – che non sono riusciti a regolarizzare la propria situazione. L’annuncio ha sollevato molte polemiche. Lo stesso presidente della Repubblica, Marcelo Rebelo de Sousa, pur minimizzando l’impatto della misura rispetto alla quantità di immigrati oggi presenti sul territorio nazionale, ha ricordato che senza di loro l’economia del Paese collasserebbe. Il Portogallo andrà alle urne il prossimo 18 maggio, dopo lo scioglimento del Parlamento un mese e mezzo fa in seguito alla sfiducia contro l’esecutivo di Luís Montenegro. Si tratta delle terze elezioni in quattro anni.



A dieci anni dall'enciclica di Papa Francesco

«Tutto è connesso»: le radici teologiche della Laudato si'

di MAURIZIO GRONCHI*

L'enciclica *Laudato si'*, firmata da Papa Francesco il 24 maggio 2015, è un testo mirabile per spirito profetico, carattere universale ed impronta innovativa. Quale attenta opera di discernimento dei segni dei tempi, la *Laudato si'* propone vie concrete ed urgenti per il passaggio dalla disgregazione all'armonia tra le creature di questo nostro pianeta. Si tratta del passo magisteriale con cui Papa Francesco rivolge una parola incoraggiante al mondo, dopo che si è rivolto alla Chiesa. Se l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* richiamava la *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, *Laudato si'* sembra far eco alla *Populorum progressio*. Perciò, il Vangelo della creazione risuona nel mondo contemporaneo con accenti di pari spirito profetico, nel momento in cui la storia domanda alla Chiesa di interpretare i segni del tempo presente. Con un tratto di straordinaria novità, Papa Francesco afferma: «In questa Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune» (n. 3). Richiamandosi all'enciclica *Pacem in terris* di Papa Giovanni XXIII, il testo è indirizzato «a ogni persona che abita questo pianeta» (n. 3). Sullo sfondo di questa universale destinazione, il Papa espone il *Vangelo della creazione* (cap. II, nn. 62-100), mediante uno sguardo inclusivo capace di abbracciare ogni persona, che sia cristiana, appartenente ad altra religione e persino non credente. La Chiesa cattolica è aperta al dialogo con il pensiero filosofico e le diverse ricchezze culturali dei popoli. Nella sapienza dei racconti biblici si dischiude il mistero dell'universo, che nella sua imperfezione necessita di sviluppo, le cui sofferenze corrispondono ai dolori del posto.

L'aspetto teologico, che meno sembra attirare l'attenzione, merita di essere attentamente considerato, dal momento che ad esso è dedicato il secondo capitolo, «riferito alle convinzioni di fede» (n. 62), all'interno di un documento destinato a tutte le persone di buona volontà. In effetti, la scelta di volgere l'attenzione alla luce che la fede offre, dopo aver analizzato il contesto attuale, rappresenta un significativo approccio metodologico a fondamento della cura della casa comune. Data la complessità della crisi ecologica, «le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà» (n. 63); pertanto, ha diritto di essere ascoltata la voce culturale e religiosa dei popoli. Veniamo così introdotti al mistero dell'universo che, ricevendo il nome di creazione, è compreso dai credenti come opera di Dio: «Non siamo noi Dio. La terra ci precede e ci è stata data» (n. 67). La natura, affidata

da Dio alla cura responsabile dell'uomo, non ha un carattere divino, è demitizzata, poiché: «Egli è presente nel più intimo di ogni cosa senza condizionare l'autonomia della sua creatura, e anche questo dà luogo alla legittima autonomia delle realtà terrene» (n. 80). Ciò significa che, per i credenti come per ogni persona, esiste una originaria vocazione dialogica alla comune responsabilità verso un mondo aperto a continue evoluzioni (cfr. n. 81), il quale, nella sua imperfezione, necessita di sviluppo.

La perfezione della creazione si sposta dunque dall'inizio alla fine, o meglio, l'opera del Padre non è solo la creazione, ma anche la costruzione progressiva dell'universo, che va verso un fine (cfr. *Ebrei*, 3, 4). In tale disegno vi è un centro, Cristo, la cui perfezione personale si è compiuta attraverso un processo segnato dalla sofferenza (cfr. *Ebrei*, 5, 8-9). Per tale ragione, il mistero della croce diviene parte integrante del piano creativo, rendendo possibile uno spazio salvifico per la fragilità delle creature, specialmente quelle disabili e più vulnerabili. «Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avan-

zano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto» (n. 83). Lo sguardo di Gesù sulla creazione, assunto nella prospettiva della fede d'Israele nel Creatore, si rivolge in modo nuovo al Padre; con una toccante tenerezza, Egli invita i suoi discepoli a riconoscere la relazione paterna che Dio stabilisce con le creature. Per la comprensione cristiana della realtà, il destino di tutta la creazione è racchiuso nel mistero di Cristo, presente all'origine di tutte le cose, che il Risorto avvolge misteriosamente e orienta a un destino di pienezza (cfr. n. 99). Un dato di grande importanza, al riguardo, è il riferimento al gesuita Pierre Teilhard de Chardin, quando scrive, al n. 83: «Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, che è stata già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale», dove, nella nota 53, si aggiunge la positiva menzione di Teilhard da parte dei tre pontefici precedenti: «In questa prospettiva si pone il contributo del P. Teilhard de Chardin; cfr. Paolo VI, *Discorso in uno stabilimento chi-*



mico-farmaceutico (24 febbraio 1966): *Insegnamenti* 4 (1966), 992-993; Giovanni Paolo II, *Lettera al reverendo P. George V. Coyne* (1 giugno 1988): *Insegnamenti* 11/2 (1988), 1715; Benedetto XVI, *Omelia nella celebrazione dei Vespri ad Aosta* (24 luglio 2009): *Insegnamenti* 5/2 (2009), 60». Il secondo e più ampio richiamo a Teilhard, Papa Francesco lo ha formulato in occasione della visita apostolica in Mongolia, riferendosi alla dimensione cosmica dell'Eucaristia.

Per i cristiani, dunque, la ragione prima e ultima dell'amore per il creato, da cui sorge l'armonia attraverso la croce, ha un nome breve e un volto singolare, nascosto nel cuore dell'universo: Gesù. Come ricordava Pierre Teilhard de Chardin in *Comment je crois*, «nel Cosmo (perché questo abbia

consistenza, e funzioni), vi dev'essere, per costruzione, un luogo privilegiato in cui, come in un crocevia universale, tutto si veda, tutto si percepisca, tutto si ordini, tutto si animi, tutto si tocchi. Non è forse questo un posto meraviglioso per collocarvi (meglio ancora, per riconoscerli) Gesù?». E continuava: «Che Cristo sia emerso nel campo delle esperienze umane per un solo istante, duemila anni fa, ciò non potrebbe impedirGli di essere l'asse e il culmine di una maturazione universale».

Da questi rapidi cenni ai fondamenti teologici dell'enciclica, si può comprendere come il progetto di un'ecologia integrale si volga alla ricerca di nuove vie che permettano all'umanità intera di collaborare responsabilmente al progetto

di armonia inscritto da Dio nella creazione. Tale felice intuizione, sintetizzata nella ricorrente espressione «tutto è connesso», mette a fuoco un tema antico e universale, che oggi può riscontrare un'ampia convergenza tra i cristiani, le religioni e le culture, in quanto appartenente sia al pensiero greco antico ereditato dall'Occidente, sia alle religioni e alle filosofie dei popoli dell'Estremo Oriente. L'ampio sguardo rivolto da Papa Francesco all'universo in cui ruota la terra che abitiamo si fonda su una promessa che nutre la nostra speranza: la complessità è orientata all'armonia, questa è la sua origine e il suo destino, che per i cristiani ha il nome di Spirito Santo.

*Pontificia Università Urbaniana

Conclusa la campagna di Ispra "Marine Ecosystem Restoration"

Montagne, coralli e biodiversità: le meraviglie dei fondali del Mediterraneo

di LORENA CRISAFULLI

Monti e catene montuose sommersi, una biodiversità sorprendente e preziosissima. Tato hanno scoperto i ricercatori dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra) nel corso della missione appena conclusa volta a sondare appunto i fondali del Mediterraneo. Estese colonie di corallo rosso fino a 900 metri di profondità, fitte foreste di Pennatulacei, le cosiddette "penne di mare", tra i 100 e i 140 metri e una sorprendente biodiversità bentonica, con la presenza di coralli neri e bianchi, spugne e banchi di ostriche e balani giganti, sono solo alcune delle meraviglie che la spedizione ha permesso di scovare tra le profondità del *Mare nostrum*. I dati raccolti e analizzati dai ricercatori serviranno per orientare le politiche di conservazione marina e promuovere la creazione di nuove aree marine protette, in linea con la Strategia dell'Ue per la Biodiversità 2030.

A bordo di una nave oceanografica, solcando il Canale di Sicilia, la spedizione ha consentito di documentare undici tra banchi (cioè strati di materiale vario) e montagne sottomarine, tra cui Alfil-Linosa III, Avventura-Pantelleria-Talbot, Bannock, Bouri, Euridice, Madrepore, Pantelleria Centrale, Pinne e Urania, Cimotoc ed Empedocle, per la maggior parte mai esplorati e studiati prima, raccogliendo dati cruciali per la tutela della biodiversità e la valutazione dei rischi. «Dal punto di vista geologico, i monti sottomarini sono di estremo interesse per diversi motivi: la potenziale presenza di risorse geo-minerarie, come

depositi di minerali strategici; le fonti di energia geotermica derivanti dall'attività vulcanica sottomarina; la valutazione del rischio di eventi sismici e franosi, che possono influenzare la stabilità dei fondali marini e delle aree costiere - spiega Ispra -. I rilievi geofisici effettuati durante la spedizione costituiscono una base conoscitiva essenziale per la pianificazione di ulteriori campagne di esplorazione. Grazie all'utilizzo di metodiche di ricerca sostenibili, sarà possibile approfondire lo studio di questi ambienti riducendo al minimo l'impatto sugli ecosistemi marini profondi».

Non tutti sanno che le montagne sottomarine sono un obiettivo prioritario per la conservazione del mare, poiché ospitano ecosistemi unici di foreste di coralli, spugne, invertebrati e specie ittiche, e rappresentano scrigni di biodiversità da preservare in quanto si tratta di laboratori naturali per la ricerca geologica. Oggi più che mai è fondamentale custodirne l'integrità per la loro importanza ecologica, visto che le attività antropiche, spesso invasive, stanno mettendo a dura prova la biodiversità da esse custodita. «La possibilità di osservare direttamente questi ecosistemi con telecamere ad alta definizione cambia completamente la nostra prospettiva sulla vita nelle profondità marine. L'emozione di scoprire habitat intatti è paragonabile a quella dei primi esploratori: pensiamo di sapere cosa attenderci, ma ogni immersione ci riserva, al contrario, sorprese inaspettate», spiegano i ricercatori di Ispra che hanno effettuato l'esplorazione nel Canale di Sicilia.

Questa missione rientra nell'ambito del "Progetto Pnrr MER, nuove sco-

perte per la tutela della biodiversità, la ricerca geologica e la valutazione del rischio sismico", dedicata alla mappatura di 79 montagne sottomarine (*seamounts*), situate a oltre 12 miglia dalla costa italiana, a una profondità tra i 150 e 2000 metri. Come il leggendario Nautilus di Jules Verne, capace di spingersi nelle profondità ignote dell'oceano, grazie a un sofisticato 'veicolo robotico' (Rov "*Remotely Operated Vehicle*") è stato possibile per il team di ricercatori operare fino a 2 chilometri di profondità e registrare video in alta definizione. «Uno degli eventi più emozionanti della spedizione è stato un raro incontro con uno squalo vacca, un predatore di profondità che si è avvicinato al Rov, attratto dalle luci e dai suoni del veicolo», raccontano i ricercatori dell'Ispra.

Il Progetto Pnrr "Marine Ecosystem Restoration (Mer)" è il più grande progetto dedicato alla conoscenza e alla tutela del mare nell'ambito del Pnrr, Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, che ha individuato nell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale il soggetto attuatore e nel Ministero per l'Ambiente e la Sicurezza Energetica, l'amministratore titolare, con un finanziamento di 400 milioni di euro per il quadriennio 2022-2026. Il progetto mira a individuare le zone più meritevoli di protezione, secondo le indicazioni europee in materia di conservazione degli habitat marini, come la Direttiva Habitat (92/43/CEE) e la Strategia Europea per la Biodiversità 2030, e si focalizza sulla mappatura degli habitat profondi e sulla caratterizzazione della biodiversità marina di grandi profondità presente su queste

montagne sottomarine, per valutarne il grado di vulnerabilità e lo stato di conservazione, oltre che per fornire indicazioni sui cambiamenti climatici in corso.

L'indagine effettuata da Ispra ha confermato il ruolo cruciale delle montagne sottomarine come serbatoi di biodiversità, ma ha anche rilevato l'impatto dell'attività umana con la presenza di reti abbandonate o disperse in mare - sebbene in densità inferiori rispetto ad altre aree del Mediterraneo più vicine alla costa - che rappresentano una grave minaccia per la conservazione dell'ecosistema marino, in quanto soffocano la fauna e la flora presente nei fondali.

«La prossima fase del progetto vedrà nuove spedizioni partendo dal Golfo di Napoli, alla volta del Mar Tirreno meridionale, settentrionale e del Mar Ligure, con l'obiettivo di ampliare la mappatura e raccogliere ulteriori dati per la tutela degli ecosistemi marini profondi. Con questa esplorazione, l'Istituto conferma il proprio impegno nella ricerca applicata alla protezione del mare, contribuendo a far emergere dall'oscurità un mondo sommerso che, grazie alla scienza, diventa sempre più conosciuto e tutelato», rendo noto l'Ispra.

I numerosi rilievi geofisici, effettuati durante la campagna oceanografica "Pnrr Mer", rappresentano un'importante base conoscitiva per la pianificazione di ulteriori campagne di esplorazione che, grazie all'impiego di metodiche di ricerca sostenibili, consentiranno di approfondire lo studio di questi ambienti riducendo al minimo l'impatto sugli ecosistemi marini profondi.

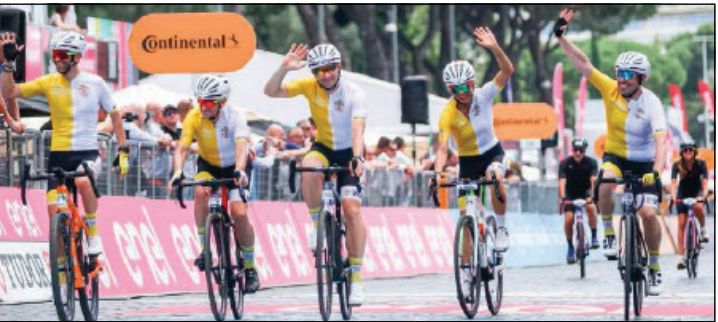
SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

Domenica 1° giugno, nel pieno del Giubileo

Lo storico passaggio dei ciclisti del Giro d'Italia in Vaticano

di GIAMPAOLO MATTEI

Domenica 1° giugno, intorno alle ore 15.30, i ciclisti del Giro d'Italia pedaleranno sulle strade dello Stato della Città del Vaticano. Nell'ultima tappa dell'edizione numero 108 della "corsa rosa" e dopo 3410 chilometri: la partenza sarà il 9 maggio dall'Albania (in 184 al via).



Gli atleti entreranno in Vaticano da via Paolo VI — la partenza sarà alle Terme di Caracalla — varcando l'ingresso del Petriano e percorreranno — in modalità non agonistica — circa 3 chilometri nei Giardini vaticani. Per poi uscire dalla Porta del Perugino. Il traguardo, dopo 143 chilometri, sarà al Circo Massimo.

Il significato del passaggio del Giro d'Italia in Vaticano — nel pieno dell'Anno Santo — è stato presentato, martedì 29 aprile in Campidoglio, dal vescovo Paul Tighe, segretario del Dicastero per la cultura e l'educazione.

«Vorrei ringraziare il nostro compianto Papa Francesco per aver accettato questa iniziativa» ha affermato monsignor Tighe. «Ringrazio anche tutti i soggetti coinvolti: il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, l'organizzazione del Giro d'Italia, il Comune di Roma e Athletica Vaticana che, insieme al Dicastero per la cultura e l'educazione, hanno progettato questo momento». A partire dal 28 ottobre 2021, proprio in occasione della cerimonia per la consegna ad Athletica Vaticana del certificato del riconoscimento come membro ufficiale dell'Unione ciclistica internazionale.

«Il passaggio in Vaticano dei ciclisti del Giro d'Italia non sarà "turistico" ma "simbolico"» ha spiegato il vescovo. Un vero e proprio «piccolo giro del mondo» con il «percorso mariano»: un itinerario nei Giardini vaticani con le immagini della Madre di Dio provenienti da tanti Paesi».

Quel 16 maggio 1974 nel cortile di San Damaso nel ricordo della figlia del campione bergamasco

Quando Paolo VI diede il via tra Eddy Merckx e Felice Gimondi

di NORMA GIMONDI

Il passaggio del Giro d'Italia in Vaticano, domenica 1° giugno, anche in omaggio a Papa Francesco, mi fa ricordare la partenza della "corsa rosa" dal cortile di San Damaso il 16 maggio 1974. Per me è facile: a casa nostra la fotografia di mio papà Felice Gimondi, con indosso la maglia di campione del mondo, accanto a Papa Paolo VI nel cortile di San Damaso ha sempre fatto parte proprio della nostra quotidianità. È sempre stata lì quella foto, nella casa di famiglia, dove hanno vissuto mamma e papà. E c'è ancora oggi. È un'immagine che, dal 1974, fa parte veramente dei nostri ricordi più cari.

Credo che la particolare attenzione di mio padre per il ricordo della partenza del Giro d'Italia del 1974 sia dovuta al fatto che quel giorno, in Vaticano, lui ha avuto veramente un'emozione diversa rispetto alle tantissime che ha vissuto come corridore, anche per la sua storia personale.

Mio padre è nato nel 1942 a Sedrina, nella terra bergamasca dove la fede cristiana è connaturale al modo di vivere e di pensare della gente. Soprattutto nel dopoguerra.

Mio padre è cresciuto con una profonda fede trasmessa da mamma Angela e da papà Mosè, i miei nonni. A questo si aggiunge il far parte della squadra ciclistica del paese, l'Unione sportiva Sedriane, fondata dal parroco don Barcella e da suo padre. Le radici di Felice ragazzo, che poi so-



no rimaste le stesse di Felice campione, sono tutte lì: in un piccolo paese bergamasco dove la fede cristiana è davvero una componente fondamentale e fondante per chi ci vive.

Come l'aria.

Posso solo immaginare cosa abbia significato per mio padre, cosa abbia sentito dentro, quando si è trovato — con la maglia più prestigiosa che

Papa Montini: il valore educativo di una gara popolare

Paolo VI — che già aveva ricevuto i ciclisti del Giro d'Italia il 30 maggio 1964 a Castel Gandolfo — il 16 maggio 1974 dà il via alla prima tappa (164 km, arrivo a Formia e successo del belga Wilfried Reybrouck con vittoria finale di Eddy Merckx). Agli atleti, che saluta uno a uno, Papa Montini rivolge una "benedizione augurale". Ecco alcuni stralci:

Si rinnova per noi la gioia di salutare tutta la grande famiglia del Giro d'Italia: corridori, direttori sportivi, membri della giuria, medici, personale; gioia, quest'anno, tanto più grande, in quanto per la prima volta nella storia il Giro prende il via dalla Città del Vaticano. Diciamo il nostro compiacimento a voi e agli organizzatori della popolare competizione per aver voluto così sottolineare la vostra volontà di dare un significato all'Anno Santo che si sta celebrando nelle Chiese locali e che, a partire dal prossimo Natale, avrà qui a San Pietro, come nelle altre Basiliche romane, il punto irraggiante di richiamo per tutta la grande famiglia dei popoli. Ci rallegriamo inoltre nel vedere tuttora valida e vitale una formula, che ha il suo valore non solo spettacolare, ma educativo di gara generosa, forte, semplice, rispettosa dei valori della persona: come delle virtù che essa esige e propone; e come tale la indichiamo al rispetto e all'emulazione specie dei giovani (...) nel difficile cammino della vita.

ha indossato, quella appunto di campione del mondo — accanto a Papa Paolo VI.

Per lui è stato un sogno che si è coronato, forse anche — si potrebbe dire — quasi la chiusura di un cerchio. Partito dall'oratorio del suo paese, era arrivato con la maglia iridata dal Papa. Un cammino umano e sportivo lungo ma decisamente emozionante per un atleta profondamente cristiano come Felice Gimondi. In quel Giro d'Italia si classificò terzo, ad appena 33 secondi da Eddy Merckx, l'amico-rivale di sempre.

L'emozione che mio padre ha vissuto quel giorno in Vaticano si legge bene, del resto, nello sguardo che rivolge a Paolo VI. Uno sguardo timido, rispettoso, di un uomo di fede consapevole di trovarsi di fronte al Papa e di vivere "qualcosa" di più grande. Per lui non è stata una "partenza" come tutte le altre. L'anno successivo ebbe nuovamente la possibilità di incontrare Paolo VI, sempre in Vaticano e con Eddy accanto (nella foto).

Mio padre ricordava anche l'incontro con Giovanni Paolo II, il 12 maggio 2000, in coincidenza del Giubileo, alla vigilia della partenza del Giro d'Italia da Roma. Non correva più da anni ed era lì con Marco Pantani. Ebbe così nuovamente l'opportunità di incontrare un Papa. Per un atleta cristiano, fin nelle radici, non è mai un'esperienza come le altre: incontrare il Papa è un appuntamento importante che segna il proprio cammino di uomo di fede.

Il 26 giugno 1946 l'incontro con gli atleti, capitanati da Gino Bartali, per incoraggiare a vivere lo sport come esperienza di ricostruzione civile

L'abbraccio di Pio XII a chi pedalava tra le macerie della guerra



Il 26 giugno 1946 Pio XII ricevette, nel cortile di San Damaso, i ciclisti partecipanti al Giro d'Italia. Prima della partenza dell'undicesima tappa da Roma a Perugia (191 km). Quel Giro (edizione numero 29) lo vinse Gino Bartali e la tappa andò a Aldo Baito, con Vito Ortelli in maglia rosa. Al termine dell'udienza in Vaticano i ciclisti e tutta la "carovana" del Giro uscirono — in auto o in bici — dall'Arco delle campane per attraversare piazza San Pietro. Fu il Giro della "rinascita" e del

"riscatto" civile tra le macerie della tragedia della seconda guerra mondiale.

Papa Pacelli, 79 anni fa, accolse la comunità della "corsa rosa" con queste parole: «Voi avete desiderato, diletti giovani, di fare una breve sosta qui, presso il padre comune che vi ama, e da cui attendete uno sguardo d'incoraggiamento e un gesto di benedizione. L'uno e l'altro vi sono ben volentieri accordati; il vostro ardore giovanile e il vostro slancio sportivo vi rendono particolarmente cari al nostro cuore».

Pio XII non nascose mai la sua pas-

sione per il ciclismo e il suo "tifo" non solo sportivo per Bartali (morto il 5 maggio di 25 anni fa, è in corso la causa di beatificazione). Il 13 ottobre 1949 proclamò la Madonna del Ghisallo patrona dei ciclisti. E il 14 giugno 1950 ricevette, all'udienza generale nella basilica di San Pietro, i ciclisti partecipanti all'edizione numero 33 del Giro d'Italia. Conclusasi il giorno precedente a Roma, con la vittoria dello svizzero Hugo Koblet davanti a Bartali. (giampaolo mattei)



Bergoglio, la misericordia e l'intuizione di Caravaggio, tra realismo e simbolismo

Quell'indice di Gesù

di ANDREA LONARDO

I luoghi frequentati da una persona cara ce la ricordano e ci commuove immaginare quando essi furono lì. Tutti amiamo la Cappella Contarelli, ma possiamo aggiungere alla meraviglia per essa l'emozione di immaginarvi Jorge Mario Bergoglio, ben prima di diventare Papa, mentre si fermava proprio lì davanti a meditare, come ha dichiarato a padre Spadaro: «Venendo a Roma ho sempre abitato in via della Scrofa. Da lì visitavo spesso la chiesa di San Luigi dei Francesi, e lì andavo a contemplare il quadro della vocazione di san Matteo di Caravaggio».

I grandi critici del passato cedettero alla tentazione di leggere quell'opera a partire da presupposti ideologici. Longhi, il grande che portò alla riscoperta del Merisi nel 1951, dichiarò: la *Vocazione di san Matteo*, «concepita (...) di seguito alle cose più giovanili, come evento di costume moderno non poteva non intoppare nell'ostacolo del Cristo e dell'apostolo che pur bisognavano di figurarvi». Insomma per lui la presenza del Cristo doveva essere considerata come «un intoppo», qualcosa di superfluo e addirittura problematico, con cui il pittore dovette fare i conti solo per poterla rendere accetta.

All'opposto Calvesi, teso esageratamente a recuperare contro Longhi il senso cristiano delle opere del pittore, si soffermò sulla figura di Pietro, aggiunta solo successivamente da Caravaggio al dipinto, perché — egli ipotizzava — la committenza avrebbe voluto nell'opera un richiamo al papato, poiché il re di Francia era ritornato in quegli anni alla fede cattolica. Insomma, da un estremo all'altro, da chi sottraeva il significato della tela a chi lo esagerava.

Molto più correttamente Papa Francesco commentava invece: «Quel dito di Gesù così... verso Matteo. Così sono io. Così mi sento».

Perché la potenza della pittura del Merisi non sta semplicemente nel suo realismo o nel suo simbolismo — entrambi sempre presenti — ma in quel contrasto dei due. Veramente quel mondo lì raffigurato è denso di tenebre e di morte e non vi alberga la vita, ma in esso penetra una luce che non proviene dall'uomo: lì, proprio lì, si fanno strada la grazia e la misericordia.

Chi pretende di capire Caravaggio — e anche Papa Francesco — a partire esclusivamente dal suo realismo o, all'opposto, solo dal suo rimandare a Cristo, fallisce il bersaglio.

Il mondo — e così quel mondo che è su quella tela — è oscuro eppure illuminato, denso di peccato eppure perdonato, senza che in terra sia possibile eliminare nessuna delle due forze che si combattono.

Per apprezzare quanto poco sia stato ingenuo Caravaggio, basta levare gli occhi in alto, sulla volta, dove è l'affresco del Cavalier d'Arpino, solo di pochissimi anni precedente, che il Merisi cita. Lì lo stesso una luce accompagna l'incendere questa volta dell'apostolo in una stanza dove egli sta compiendo il miracolo di guarire la figlia del re d'Etiopia, dove è giunto per evangelizzarla. Ma quanto debole è quel contrasto di luci.

Potentissimo è il contrasto, invece, che disegna Caravaggio a campi invertiti, con la luce non più in basso, ma in alto, senza indicazione della sua sorgente, a caratterizzarla insomma come divina. Come potente è stata la parola della predicazione del Papa rispetto a tante parole melliflue.

Ma certo in entrambe le opere pittoriche è la grazia a regnare.

Bergoglio ha dichiarato che il suo motto *Miserando atque eligendo* proviene certamente da uno scritto patristico, di

san Beda, ma che egli lo comprese proprio dinanzi alla tela della Contarelli: «Il gerundio latino *miserando* mi sembra intraducibile sia in italiano sia in spagnolo. A me piace tradurlo con un altro gerundio che non esiste: *miseriordiendo*». Proprio dinanzi a quell'opera meditò questo neologismo, «miseri-

la evidente vicinanza con la gente. Di sé don Camillo diceva: “Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro”. Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare,

nei cuori delle persone.

Oltre alla misericordia è così sottolineato anche l'altro membro dell'endiadi *miseriordiendo atque eligendo*: il Signore ha misericordia proprio perché al contempo “elegge” il peccatore a una missione, lo ritiene nobile e degno di servire. Matteo non è lasciato al tavolo



«Vocazione di san Matteo» (1599-1600)

cordiando» — i neologismi sono una delle caratteristiche parlanti del suo linguaggio.

Quella potente misericordia non può essere omessa né dalla tela della *Vocazione* del Merisi, né dall'annuncio di Papa Francesco e della Chiesa. Il Papa, come ebbe a dire nel suo primo Angelus, l'ha annunciata addirittura come «esperienza» percettibile dall'evidenza del creato che è conservato in vita, ricordando una vecchietta che gli disse: «Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe». Se Dio non fosse misericordioso, il mondo sarebbe già stato cancellato per l'ingiustizia che cova in esso.

Caravaggio fu molto amato al suo tempo — a differenza di quanto si scrive spesso di lui falsamente — e, ovviamente in maniera diversa, popolare è stato Francesco. Non si può omettere di ricordare, per comprenderlo in profondità, quel cristianesimo popolare che egli ha così fortemente difeso, ad esempio nel discorso alla Chiesa italiana a Firenze: «La Chiesa italiana ha grandi santi il cui esempio possono aiutarla. Ma pensiamo anche alla semplicità di personaggi inventati come don Camillo che fa coppia con Peppone. Mi colpisce come nelle storie di Guareschi la preghiera di un buon parroco si unisca al-

umile, generoso, lieto».

Papa Francesco ha indicato la via a una teologia che intenda uscire da un'astrazione troppo intellettualistica e da relazioni lette a tavolino in cui talvolta si è rinchiusa, per un amore anche alle persone semplici delle nostre parrocchie, anche a quelle che vi passano solo occasionalmente, perché anch'esse appartengono al popolo santo

delle imposte, a marcire nel peccato, ma è chiamato non solo ad uscirne, ma addirittura a diventare protagonista della stessa missione di annunciare il Cristo.

Non si dimentichi mai tale elemento della misericordia — l'*eligendo* — che non lascia mai qualcuno nel suo stato, ma giunge a elevarlo. Non lascia i giovani, ad esempio — quante volte il papa lo ha ripetuto — a *balneari*, a stare al balcone a osservare da lontano, ma li chiama a essere protagonisti della missione stessa della Chiesa.

Nella Contarelli questo è meravigliosamente espresso dalle altre due tele del Merisi. In quella a destra, il

Martirio dell'apostolo, egli ha appena celebrato l'eucarestia — sull'altare la candela della liturgia è ancora accesa —, ha le vesti da sacerdote, con alba e cingolo, mentre un chierichetto fugge atterrito. Ma soprattutto i nudi sono lì perché sono i neofiti appena battezzati da Matteo nella sua missione in Etiopia, a ricordare che al tempo erano ricominciati i battesimi degli adulti in Roma come nelle missioni. È insomma una tela catecumenale e sacramentale — e proprio i sacramenti, tanto amati da Papa Francesco, appartengono alla dimensione “popolare” della Chiesa.

Matteo è chiamato, ma certo egli di-

viene a sua volta qualcuno che chiama al Cristo. Il Merisi non rappresenta, come era uso in altri cicli consimili, Matteo-Levi a tavola con prostitute e pubblicani, ma nel cuore della sua missione, lontano dal luogo della sua primitiva chiamata, in Etiopia dove si è recato a salvare altri.

Lì il suo martirio è testimonianza, sottolineata dagli astanti che osservano — con il Merisi stesso che si autoritrae — e con un angelo che gli porge la palma del testimone ucciso per il Vangelo.

Meravigliosa è poi la pala dall'altare con l'evangelista che scrive, ispirato dall'alto. Non un rifiuto — è ormai certo che il primo *San Matteo e l'angelo* era di dimensioni minori, probabilmente commissionato dal marchese Giustiniani, e al limite fu solo un bozzetto preparatorio.

La Chiesa del tempo aiutò il pittore evidentemente a maturare una versione molto più matura e “caravaggesca” del soggetto, giungendo al capolavoro. Quanto è più commovente l'angelo di tale versione, estremamente più maturo dell'acerbo angelo del *Martirio*, che sta suggerendo le prime parole del racconto evangelico, indicando con le dita le generazioni che permisero si giungesse a Gesù: «Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe».

La Chiesa del tempo aiutò il pittore non più come la cappella del rifiuto del Merisi — come una falsa critica aveva teso a insinuare inopportuna-mente — bensì il luogo della consacrazione del pittore, che ebbe da lì in poi tutte le sue più importanti commissioni per le chiese romane.

San Matteo scrittore resta umanissimo nell'attuale versione, ma quasi “buca lo schermo”, con quei piedi nudi e l'oscillare dello sgabello, così come la seconda versione della *Conversione di San Paolo*, anch'essa nata non da un rifiuto, bensì opera ben più caravaggesca e matura della prima versione manierista. Lì Paolo sembra quasi cadere in braccio a chi entra nella Cappella Cerasi. L'apostolo è rappresentato accecato, avendo compreso di non aver mai visto prima la vita, come un “aborto” che non sia uscito ancora alla luce, come Paolo stesso afferma con immagine potentissima.

Per tornare alla *Vocazione*, l'aggiunta di Pietro — ignota ai critici antichi e apparsa solo con le radiografie —, attesta come il pittore non lavorasse di getto e in maniera ingenua, ma come preparasse e raffinasse via via le sue opere, con interventi successivi.

Non al re di Francia, ma alla consapevolezza pittorica che la scena fosse troppo sbilanciata dalla parte della tavolata, si deve l'aggiunta del principe degli apostoli: quella figura che non solo si interpone, ma crea soprattutto un legame fra gli uomini a sinistra, vestiti alla maniera seicentesca, e il Cristo che è a piedi nudi e in vesti antiche. L'inserzione è geniale e richiama indirettamente al fatto che Cristo resterebbe troppo distante dagli uomini se la Chiesa non lo “raccordasse” a loro. È stato questo anche il compito assunto da Papa Francesco, successore di quel Pietro che chiama Matteo insieme al suo Signore.

Fu un altro Papa, Paolo V — proprio quello che realizzò la Cappella Paolina dove è la *Salus Populi Romani* tanto amata da Papa Francesco, vicino alla quale è ora la sua tomba —, ad autorizzare l'ammissione di Caravaggio come Cavaliere in Malta, come dimostrano i documenti. Paolo V intese aiutarlo così, in Malta, in attesa che egli giungesse alla “pace” con la famiglia Tomassoni e potesse quindi ricevere la grazia pontificia.

Tutte storie di peccatori, storie di Papi, storie di uomini e della luce della grazia che si insinua nella storia e nei cuori.